

# *Il Vieusseux dei Vieusseux*

## Considerazioni sulla storia particolare di una biblioteca particolare

FRANCA ARDUINI

franca.ardu@gmail.com

**H**ans Christian Andersen, autore di celebri favole, fra cui *Il porcellino*, definì Firenze “un intero libro illustrato” riferendosi alla capillare presenza di opere d’arte, come appunto il cinghiale del Tacca nel Mercato nuovo. Altre lapidi, oltre a quella che riguarda lo scrittore danese, adornano case e palazzi di Firenze fra Ottocento e Novecento e ricordano personaggi italiani e stranieri, celebri nella musica, nella letteratura e nella politica che fecero di questa città una dimora saltuaria o duratura. Memorie analoghe sono affidate alle carte del Gabinetto Vieusseux che fu aperto dal suo fondatore con lo scopo di servire una comunità di intellettuali agiati di ogni paese e di ogni lingua nella città che, ai pregi artistici, univa quelli linguistici e culturali, non ultimo la relativa tolleranza assicurata dal Granducato lorenese. Così capita, solo per fare un esempio, che la principessa rumena Elena Ghika, in arte Dora D’Istria, dopo aver vissuto alla corte degli zar, lasciandola senza rimpianti e aver viaggiato per tutta l’Europa, abbia fissato la sua dimora a Firenze ove concluse la vita di scrittrice e di fervente sostenitrice della libertà delle donne e dei popoli. Una lapide la ricorda in via Leonardo da Vinci numero 28 e la sua presenza è puntualmente registrata nelle carte del Vieusseux a testimoniare che la comunità straniera, per lo più anglofona, ma anche francofona, aveva come punto di incontro non casuale uno dei Gabinetti più famosi del mondo e, per continuità almeno, il più importanti.

Le celebrazioni dei duecento anni della fondazione del Gabinetto scientifico e letterario Giovan Pietro Vieusseux non si sono limitate alle consuete, pur lodevoli iniziative dettate dalla circostanza, ma ci lasciano un libro che, prescindendo anche dalla bellissima mostra, è consegnato ai lettori e alle biblioteche, grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e al Comitato Nazionale per le celebrazioni del Centenario del Gabinetto Vieusseux. Si tratta di *Il Vieusseux dei Vieusseux. Libri e lettori tra Ottocento e Novecento (1820-1923)*, a cura di Laura Desideri in collaborazione con Francesco Conti, premessa di Gloria Manghetti, Firenze, Polistampa, 2020, pp. 189. Il volume, riccamente illustrato in ogni pagina con fotografie di documenti, libri e riviste messi a disposizione dei lettori (di alcuni di loro anche i ritratti), rientra nella storia delle biblioteche con evidenti peculiarità che concernono la natura stessa del Gabinetto e il metodo seguito dall’autrice.

È ovvio, e tutti lo sapevamo, che una storia del Gabinetto Vieusseux non poteva essere generata da una ricorrenza pur importante come quella dei duecento anni della fondazione. Infatti, se nei riferimenti bibliografici posti alla fine del volume compaiono solo i contributi dell’autrice scritti in collaborazione con altri, lo spessore scientifico della sua ricerca risulta da una lista ben più ampia di alcune decine di titoli. Mi limito a citare, fra i fondamentali, *Lo spazio della lettura nello “stabilimento” di Giovan Pietro Vieusseux* (1994), seguito dalla *Cronologia del Gabinetto Vieusseux*,



Gabinetto Vieuksseux a Palazzo Buondelmonti

1819-1995 (1996, poi aggiornata al 2003 nelle edizioni Polistampa 2004), fino agli studi più recenti (2018) che esplorano anche il *Libro del prestito* per ricostruire le letture di alcuni lettori forti del primo Novecento come Prezzolini e Papini. Laura Desideri non solo ha scritto la storia di una biblioteca con una prosa essenziale, esente da ogni indugio erudito, ricca invece di fatti, di dati, di puntualizzazioni talvolta nascoste nella didascalia di un'immagine, ma ha indicato una metodologia convincente e proficua nel fare storia della biblioteca.

L'opera è articolata in capitoli corrispondenti ai "volti" del Gabinetto, preceduti dall'*Arrivo a Firenze* del fondatore. Si susseguono tre generazioni di Vieuksseux, Giovan Pietro, Eugenio, Carlo e le rispettive sedi di Palazzo Bondelmonti, Palazzo Feroni e di via Vecchietti. Di ogni fase della vita del Gabinetto Vieuksseux l'autrice fornisce i numeri delle presenze dei lettori e le relative analisi statistiche per genere e per lingua e conclude ogni capitolo con uno spazio dedicato alle donne socie. Quello che emerge dalla prima all'ulti-



Alcuni dizionari e biografie della Biblioteca consultativa

ma pagina di questo libro è la peculiarità del lettore, che è socio pagante, per il quale sono state allestite, oltre a una ricca emeroteca di periodici politici, scientifici e letterari, prevalentemente in lingua straniera, due biblioteche moderne, la biblioteca consultativa e, poco tempo dopo, la circolante a cui si può attingere con modalità e prezzi diversi anche da località di lavoro e di villeggiatura. Sono i loro gusti e le loro attese, intuizioni o espressi, a determinare qualità e quantità del patrimonio librario che si viene ad accrescere e persino a diminuire con la vendita di libri immatricolati. Dalle caratteristiche culturali e linguistiche del socio-lettore derivano le scelte nell'acquisizione, mentre le tecniche di catalogazione, ordinamento e gestione sono improntate tutte alla celerità e al pragmatismo. L'ampiezza degli orari, straordinaria rispetto a quella delle biblioteche pur prestigiose della città, rese concorrenziali l'accesso al Gabinetto di lettura. A questo proposito ci sorregge la *paperole* di Luigi Crocetti, intitolata *La biblioteconomia di G.P. Vieuksseux* ("Biblioteche oggi", 14, (1996), 4, p. 98-99). Divagando abilmente e amabilmente egli metteva a fuoco la personalità "sfuggente" del fondatore della dinastia, Giovan Pietro Vieuksseux, che "è sempre passato per un talento organizzatore", figura un po' vaga ma precisata da Crocetti per un solo merito certo, la "sua umanità". La collocazione a *numerus currens* che corrisponde a quello di inventario contravviene a ogni buona pratica bibliotecaria tradizionale, la classificazione è linguistica; si offrono conforti ludici compatibili con

la lettura, come gli scacchi e la dama. Le preferenze letterarie dei soci e la loro lingua hanno assoluta priorità, ma nello stesso tempo si deve anche prevedere quale libro avrà successo e ciò richiede un costante aggiornamento sulla produzione libraria europea. Basti citare a questo proposito il primo caso che ci viene offerto. Fra i libri della circolante c'è *Romola*, il popolare romanzo di George Eliot edito nel 1863, che venne acquistato addirittura in 43 copie di varie edizioni, "un numero esorbitante, mai raggiunto da nessun altro titolo, giustificato dalla grande richiesta del pubblico". Molto più tardi *Du côté de chez Swann* (Paris, Grasset, 1914), finito di stampare l'8 novembre del 1913, arriverà "freschissimo di stampa" e sarà dato in prestito già nel dicembre di quell'anno. Almeno venti soci del Vieuxseux lo leggono e lo postillano, lasciando i loro "commenti a caldo" che ora impreziosiscono "una reliquia" della letteratura europea del Novecento.

La vita del Gabinetto si riflette nel *Libro dei soci* e nel *Libro del prestito*, che l'autrice ha studiato e reso noti nelle sue numerose pubblicazioni, fornendo un contributo essenziale alla storia della lettura a Firenze fra Ottocento e Novecento. Quanto al primo *Libro*, Niccolò Tommaseo ne aveva colto la potenzialità per gli appassionati di autografi, ma soprattutto lo considerava una traccia "di tanti uomini notabili" che hanno letto e scritto a Firenze nello spazio di due secoli. Il secondo strumento di gestione del servizio, per certi versi addirittura più importante, documenta la "trasmigrazione" dei libri della biblioteca circolante. Mentre il *Libro dei soci* (1820-1926), ora reso consultabile anche online, risulta affidabile riguardo all'identificazione, spesso alla qualifica e alla sede del fruitore, nonché ai periodi di frequentazione, il *Libro del prestito* a partire dal 1850 e in uso fino al 1926 è di una semplicità che rasenta la sciatteria. Nello spazio previsto sotto ogni titolo della circolante si registravano il nome del lettore e la data del prestito (non sempre decifrabili), cancellati con un tratto di penna alla restituzione. I danni dell'alluvione, la cattiva conservazione e la provvisorietà delle registrazioni (nel corso del tempo furono tagliate e aggiunte pagine) rendono l'identificazione molto faticosa. Ciò non ha scoraggiato però né l'autrice né altri studiosi che almeno in pochi casi, puntualmente citati in questa opera, ne hanno usufruito. Anche così il documento è unico e straordinario per l'ampiezza e la continui-

tà cronologica che consente un'indagine sui gusti di ogni singolo lettore e nel contempo sulla fortuna di celebri opere italiane e straniere. A volte quelli dei soci sono anche cattivi gusti o perlomeno gusti superati dalla critica successiva. Se del *Malombra* di Fogazzaro vennero acquistate dieci copie di varie edizioni, a partire da quella del 1881, per le "frotte di lettori" registrati nelle tre pagine aggiunte, l'unica copia disponibile dei *Malavoglia* nell'edizione Treves 1881 occupa solo la prima facciata.

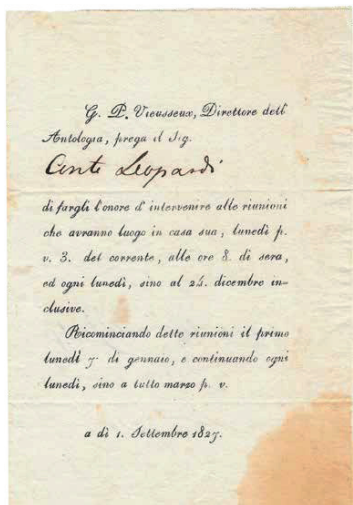
Ci si può chiedere se il metodo di lavoro adottato dall'autrice possa essere applicato con qualche successo ad altre biblioteche. Nelle biblioteche pubbliche statali, oltre al registro di sala, è in uso lo schedone del manoscritto ideato da Desiderio Chilovi e recepito dal *Regolamento* del 1885. Esso consente di conoscere i nomi di coloro che hanno consultato i manoscritti e le date in cui è stata effettuata la lettura fornendo notizia certa del loro utilizzo bibliografico. A quanto mi risulta questo strumento è stato utilizzato solo per Clemente Mazzotta, studioso in Laurenziana, grande filologo e alfierista (Franca Arduini, *Percorsi di un filologo alfieriano nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, in *Clemente Mazzotta, studioso e filologo. Studi, ricordi e mostra bibliografica a dieci anni dalla scomparsa*, a cura di Paolo Tinti, Bologna, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, 2019, p. 25-38). *L'Album dei visitatori* della Laurenziana, consistente di due volumetti manoscritti (25 aprile 1807-7 aprile 1864), registra non solo i nomi di persone generalmente di rango interessate all'edificio michelangiolesco, ma anche quelli di studiosi che consultarono i cimeli della Biblioteca. Uno di loro, Theodor Mommsen, abbonato al Vieuxseux il 16 maggio 1845, durante il suo soggiorno a Firenze aveva espresso qualcosa di più di un'amara delusione per la città e il suo Gabinetto ("Schifoso tempo da biblioteca; rovistato da Vieuxseux, il che rovina l'umore [...] Mi sono comperato il Cellini per rifarmi"). Più tardi dal 1861 al 1862 richiederà il permesso di consultare le *Pandette* al prefetto della Laurenziana Luigi Crisostomo Ferrucci; solo dopo l'autorizzazione del Ministro della Pubblica istruzione lo studioso potrà visionare il cimelio, apponendo la sua firma nell'*Album dei visitatori* il 20 maggio 1862. Nel suo diario Mommsen darà quindi un giudizio molto positivo della Biblioteca di cui ricorda il chiostro con l'arancio al centro, ancora oggi esistente. Questa coincidenza fra lettori del Vieuxseux e quelli della

Laurenziana è probabilmente unica e per questo mi sembrava opportuno proporla in questa sede. Un'altra fonte è costituita dai *Registri* di lettura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze ora disponibili, almeno dal 1844 al 1926. La ricchezza del patrimonio e il libero accesso alle pubblicazioni moderne resero quella biblioteca un centro di studio e di lettura non paragonabile ad altre, almeno a partire da metà Ottocento. Le letture di un personaggio emblematico del Novecento attraverso i *Registri* sono state indagate in modo esemplare da Alberto Petrucciani (*Scrittori in biblioteca. Dino Campana alla Nazionale di Firenze (1905-1909)*,

“Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, 32, 2018, p. 83-109). La stessa fonte è stata usata da Laura Desideri per alcuni sondaggi su lettori presenti anche al Vieusseux, come Prezzolini agli albori del Novecento.

Nel flusso cronologico della narrazione ampi spazi sono dedicati a grandi personaggi della letteratura. Il primo lettore a emergere è Théodore Dostoievsky, che così sottoscrive l'abbonamento il 16 agosto 1862, fruendo anche del prestito. La moglie Anna annota nel suo diario che lo scrittore ha trovato “un'ottima biblioteca e una sala di lettura abbonata a due giornali russi”. Ma ben più eclatante è la richiesta del prestito di *Madame Bovary*, di cui aveva già acquistato una copia del 1867 “dopo averne parlato con Turgenev”. La sua firma, scovata sulle fitte pagine dedicate al capolavoro di Flaubert nell'edizione del 1858, è documento certo dell'uso letterario fattone dallo scrittore in un capitolo dell'*Idiota* dove è immortalata “*Madame Bovary* ma anche – sia pure indirettamente – la biblioteca circolante del Vieusseux”.

Al secondo piano di Palazzo Buondelmonti si trova un “opificio letterario” e una sera alla settimana, di lunedì, giovedì o sabato, si svolgono le conversazioni in casa di Giovan Pietro Vieusseux, a cui sono invitati scienziati, storici, eruditi, poeti e artisti. Non stupisce che uno di loro, il già citato Theodor Mommsen, trovasse insipida la “riunione” e addirittura “insopportabili” i versi di Leopardi che aveva cercato di leggere in biblioteca nel pomeriggio dello stesso giorno. Ma



Invito a Giacomo Leopardi per la serata di lunedì 3 settembre 1827 in onore di Alessandro Manzoni

una serata fu davvero memorabile, quella del settembre 1827, tanto da rappresentare “il sugo di tutta la storia”. Alessandro Manzoni era atteso con impazienza da Giovan Pietro Vieusseux e da altri illustri fiorentini dopo l'avvenuta pubblicazione del romanzo *I Promessi sposi*, edito fra il 1825 e il 1827. Manzoni, arrivato a Firenze il 26 agosto con la numerosa famiglia e la servitù al seguito, aveva preso alloggio all'Hotel Quatre Nations nel Palazzo Gianfigliuzzi al numero 4 del Lungarno Corsini (e non Acciaiuoli come recita la didascalia); superate le iniziali ritrosie, si era finalmente concesso a una riunione di pochi ai quali il 1° settembre era stato

diramato l'invito. Alle ore 19 di lunedì 3 settembre lo attende a Palazzo Buondelmonti “un pubblico di intellettuali selezionato e ristretto” fra cui Giordani, Mamiani, Niccolini e Leopardi. Appartato e silenzioso il poeta di Recanati, che aveva espresso forti riserve sul romanzo, venne conquistato dall'amabilità e dalla rispettabilità dell'uomo e formulerà poi un ben diverso giudizio sui *Promessi sposi*. Giovan Pietro Vieusseux seppe non solo organizzare un incontro quasi impossibile, ma meritare la stima dei due grandissimi della letteratura italiana. Il suo atteggiamento è quasi protettivo nei confronti di Leopardi quando si adopererà per far pubblicare a Piatti l'edizione dei *Canti* del 1831 e persino affettuoso nel cercare personalmente “due stanze da dozzina” per il soggiorno del poeta. Fra i requisiti si richiedono “aria, luce, quiete, e posizione centrale, più che lusso di mobilia e di tavola”, come si legge nell’“avvisino” qui pubblicato per la prima volta. La bellezza di questo arazzo è il risultato della sobrietà con cui l'autrice narra una storia che padroneggia con sicurezza, ma che affida quasi completamente alle citazioni tratte, oltre che dagli ammiratori di Manzoni e dai testimoni dell'incontro, dalle lettere di Leopardi, di Giulietta Manzoni e dello stesso Vieusseux: ne risulta una specie di rappresentazione teatrale di rara efficacia.

Sotto la direzione di Eugenio, il Gabinetto si trasferisce a Palazzo Feroni con entrata su via Tornabuoni: nel lato destro le sale si susseguono fino al Lungarno Acciaiuoli. Laura Desideri dà una precisa descrizione



Sala di lettura del Gabinetto Vieuksseux a Palazzo Feroni

della nuova sede e dello straordinario trasloco effettuato in una sola notte con 500 viaggi consecutivi. Ricorda inoltre che la sistemazione dei libri sugli scaffali, in virtù del numero corrente e delle ripartizioni linguistiche, consentiva di sostituire via via le pubblicazioni già invecchiate e poco consultate con quelle più recenti, in modo da non lasciare vuoti che avrebbero guastato l'armonia della biblioteca. Anche qui tutto è improntato alla speditezza e alla comodità, come la modica altezza delle scaffalature che rende facile l'accesso ai libri. Gli incrementi del patrimonio sono sempre giustificati dalla novità, come i primi gialli o i libri dell'orrore e la letteratura giovanile che acccontentano un pubblico femminile in costante aumento e una fascia di lettori con gusti e interessi più variegati di quelli del primo Gabinetto. Più tardi i libri gialli faranno la gioia degli specialisti come Guido Fink che nel 1996 trova nel Vieuksseux un'insospettabile "ricca riserva di caccia". Eugenio Montale, direttore del Gabinetto dal 1929 al 1938, commentava: "Ai miei tempi chiedevano soprattutto gialli".

Anche la sede di Palazzo Feroni è entrata nella letteratura e in questo caso come un topos letterario e artistico insieme. Qui le sale si affacciano sull'Arno e il fiume è presente con i suoi ponti. Se l'Arno era un altrove per Mommsen che l'osservava con l'occhio del turista nordico, Henri James, già abbonato il 6 ottobre 1869, nel 1880 iniziava a scrivere *The Portrait of a lady* all'Hotel Royal de l'Arno da cui si sofferma a guardare sotto di sé il fiume "giallo-verde e le pic-



Gabinetto Vieuksseux nella nuova sede di via Vecchietti



Sala d'ingresso della Biblioteca in via Vecchietti 5, 1905

cole sporgenti botteghe del ponte Vecchio". André Gide nel suo primo soggiorno tra maggio e giugno del 1894 rimane incantato dal ponte Santa Trinita "beau comme on trouve beaux des chefs-d'oeuvre"; quando ritorna a Firenze e frequenta il Vieuksseux ci lascia un'immagine realistica della Pescaia di Santa Rosa. Durante il percorso dalla sua abitazione di via Montebello al Gabinetto Vieuksseux si ferma "imman-

cabilmente davanti alla diga dell'Arno, a osservare il moto ondoso modificato dal maggior o minor impeto dell'acqua". Nei miei ricordi, così hanno fatto sempre i fiorentini che abitavano in borgo San Frediano, soprattutto nei giorni e nelle notti di piena quando il rombo della cascata si ripercuote sulla facciata della chiesa del Cestello.

Con Carlo, l'ultimo erede della dinastia, nel 1898 il Gabinetto si trasferisce nella nuova sede appositamente costruita negli spazi resi liberi dalle demolizioni del centro. Il busto di Giovan Pietro Vieusseux campeggia ancora nella nicchia priva dell'insegna e qui immortalata da un'immagine dell'ingresso di via Vecchietti numero 5. Anche nell'edificio moderno si conservano le buone abitudini come gli orari di apertura prolungati, l'informalità delle procedure, la comodità della biblioteca, la ricchezza del patrimonio, così come è testimoniato dall'olandese Louis Couperus e dall'inglese Arnold Bennett. Il pubblico è sempre più vario per età e provenienza, mentre le lettrici aumentano di numero fino a sorpassare i lettori. La descrizione della storica componente femminile straniera fatta da Filippo Tommaso Marinetti è addirittura esilarante per l'ironia non scevra da rimpianto ("l'americana sognante di Whitmann e atterrita da Pöe, la francese alla scoperta di Firenze attraverso Anatole France [...], la spagnola indecisa [...], la tedesca sognante [...]): come non sentire l'eco del catalogo di Mozart-Da Ponte nel *Don Giovanni*? La ricchezza del *Libro dei soci* nel primo ventennio del Novecento non fa rimpiangere il pur glorioso passato: frequentano il Vieusseux e attingono alla biblioteca circolante tutti gli scrittori emergenti dalla cerchia delle riviste "La voce" e "Leonardo", come Papini, Prezzolini e Palazzeschi. Ma ci sono anche tutti gli intellettuali del periodo che precede la Prima guerra mondiale come Serra, Cecchi e Borgese. Nel dopoguerra il giovanissimo Alberto Moravia, costretto all'immobilità, risulta abbonato e prima tramite i genitori, poi di persona, richiederà in prestito libri al Vieusseux. Tra le letture più significative quella di *Humiliés et offensés* di Dostoevskij di cui è stata rintracciata documentazione il 20 febbraio 1925.

Nell'ultima parte dell'opera Laura Desideri rivela ad-



Ida Baccini, scrittrice e giornalista

dirittura un maggiore coinvolgimento personale di quanto abbia manifestato nei precedenti capitoli dove i soci erano il Gotha della letteratura europea e su di loro sono state scritte pagine memorabili. Il *Libro dei soci* e quello del *prestito*, con il corredo di epistolari, testimoniano un rapporto più stretto e necessario dei protagonisti con le biblioteche pubbliche perché la propria o quella della città natale non possono competere con il ricco patrimonio disponibile a Firenze. I soci, in maggior parte italiani, frequentano anche la Marucelliana e la Nazionale: in questo contesto il Vieusseux si colloca al primo posto per gradimento, offrendo una maggiore disponibilità del prestito soprattutto per quanto riguarda le edizioni in lingua originale o in traduzione francese. Per il giovanissimo Prezzolini si registrano addirittura 150 prestiti dal 1900 al 1915, mentre Renato Serra ne fa anche una questione di piacevolezza ("Ti puoi sedere a fianco di gente beneducata e colta d'ogni parte del mondo, a sfogliare tutti i giornali e tutte le riviste"). Fin dagli inizi dell'attività del Vieusseux le donne erano state presenti in un numero sempre crescente, così come aveva auspicato Sismondi. Le

cause dell'inarrestabile progresso sono di volta in volta attribuite allo spostamento della capitale a Firenze con una folta presenza di amministratori dello Stato e quindi delle loro mogli e figlie, alla Prima guerra mondiale che confina i mariti o i padri al fronte, ma anche all'ingresso delle donne nell'insegnamento e al loro ruolo di educatrici nella famiglia. Laura Desideri traccia molti ritratti di signore emerse dal *Libro dei soci* e a ognuna dà un volto, una testimonianza, una firma. Ida Baccini, scrittrice e giornalista, appena ventenne appaga uno dei suoi "desideri più ardenti" abbonandosi al Vieusseux il 21 luglio 1870. Eugenio l'accoglie suggerendole romanzi adatti alla sua età, ma Ida Baccini, pur apprezzando *Le roman d'un jeune homme pauvre*, con fermezza esige da quel signore bellissimo e cortese il catalogo della biblioteca o almeno i "libri moderni più notevoli" che le verranno concessi. Così dai "maghi dello stile" approderà a Sand, Hugo, fino al "divino insuperabile Balzac". Jessie White Mario, figura mitica del Risorgimento italiano, dal 1873 al 1903 risulta abbonata fedele del

Gabinetto, da cui lei e il marito ricevevano pacchi di libri; è stata inoltre una lettrice di giornali fino alla sua morte, avvenuta nel 1903. Letizia Schmitz, che si era abbonata al Gabinetto nel 1918, ritornata per le celebrazioni del cinquantenario della morte del padre Italo Svevo nel 1979, lascia una testimonianza che costituisce la conclusione dell'intera storia del Vieusseux. Comossa nel rivedere la biblioteca circolante mantenersi così come era nel suo ricordo di diciottenne "assetata di letture e di studi", resta ancora più ammirata dal cambiamento della stessa biblioteca, divenuta "un grande centro culturale" che non tiene questa cultura "gelosamente per sé ma la irradia nel

mondo". Con questa testimonianza che esce dai termini cronologici fissati, Laura Desideri puntualizza l'attualità del Gabinetto Vieusseux in cui si coniugano tradizione e futuro.

La storia delle biblioteche e della lettura sono elementi costitutivi della storia della cultura e raramente se ne trovano conferme così esplicite. In questa opera che è la testimonianza di una vita di lavoro e di ricerca Laura Desideri unisce requisiti spesso inconciliabili, come ricchezza della documentazione, gusto raffinato e semplicità dello stile che rendono questo un libro da studiare, da consultare, ma soprattutto da leggere con piacere.

## ABSTRACT

The 200<sup>th</sup> anniversary of the Gabinetto Vieusseux (1820-2020) provides the opportunity for an exhibition and a catalogue with a rich collection of images curated by Laura Desideri in cooperation with Francesco Conti. This work investigates the history of libraries with a new method based on the study – by the author herself – of the *Libro dei soci* and the *Libro del prestito*, which allowed readers of different nationalities to be identified over a long period of time. The most important European authors preferred this library to other Florentine ones because of the opening hours, rapidity of distribution and updating of collections widely available for the loan. In its halls the historic encounter between Leopardi and Manzoni took place on 3 September 1827.

DOI: 10.3302/0392-8586-202005-033-1